

Il villaggio sull'acqua. Ricerche archeologiche a Palù di Livenza.

Dal 1854, anno della scoperta del primo abitato neolitico su palafitte presso la sponda del lago di Zurigo, i ritrovamenti di insediamenti umani negli ambienti umidi europei si sono susseguiti numerosi.

In Italia settentrionale questo tipo di abitato è particolarmente diffuso nell'età del bronzo, anche se non mancano rari esempi di siti in zone palustri o sulle rive dei laghi nel corso del Neolitico. Tra i siti palafitticoli neolitici vi è quello di Palù di Livenza.

Nota sin dall'Ottocento, fu riscoperto negli anni sessanta da Canzio Taffarelli in seguito all'escavo di un canale che aveva portato alla luce numerosi manufatti litici e frammenti di recipienti ceramici. Furono condotte, a partire dagli anni Ottanta, indagini a fini di tutela da parte della Soprintendenza Archeologica di Padova e, in seguito, dalla Soprintendenza dei BAAAS del Friuli-Venezia Giulia. Data l'impossibilità di praticare degli scavi stratigrafici a causa della straordinaria altezza della falda vennero condotte, per la necessità di verificare l'estensione e la stratigrafia del bacino, alcune campagne di carotaggi e due saggi. Tra 1989 e 1994 le indagini sono state rivolte all'alveo della canaletta di sgrondo est-ovest dove erano venute alla luce strutture lignee verticali ed orizzontali ed abbondanti reperti archeologici. In quest'area sono state messe in luce, rilevate, schedate, misurate e campionate le strutture lignee. Si tratta di pali verticali infissi nel limo palustre, travi e assicelle orizzontali sistemate su più livelli. Allo stato attuale non è possibile definire la pianta completa degli edifici, ma, con una buona probabilità, si tratta di resti di capanne o di sistemazioni esterne ad esse edificate in un'area dove era presente un modesto livello d'acqua. L'insediamento doveva essere fondato su capanne separate piuttosto che un insieme di edifici impostati su un'unica bonifica o su impalcato aereo.

Le strutture lignee sono state sottoposte all'analisi dendrocronologica¹ e paleobotanica². La prima ha permesso di individuare fasi di costruzione dell'abitato diverse e distanti nel tempo e la seconda ha consentito di attribuire la maggior parte dei campioni alla quercia caducifoglia e al nocciolo.

Il materiale archeologico raccolto nell'area si compone di frammenti ceramici, di manufatti litici e di reperti lignei.

La ceramica, rinvenuta in grande quantità, è generalmente grossolana cioè contiene inclusi minerali di dimensioni rilevanti. Le forme sono semplici: prevalgono quelle chiuse con recipienti a bocca ristretta e profilo globoso e i recipienti a collo e pareti convesse, tra quelle aperte abbiamo invece piatti, scodelle, tazze e ciotole a bocca quadrata. Le decorazioni sono perlopiù plastiche. Sono inoltre presenti alcuni

¹ La dendrocronologia è la scienza che studia gli anelli di accrescimento degli alberi e, attraverso le loro caratteristiche e dimensioni, ricostruisce la storia e le condizioni in cui essi sono vissuti. Se l'ampiezza degli anelli si traduce in un grafico si ottengono delle curve dendrocronologiche che hanno meno possibilità di ripetersi nel tempo tanto più sono lunghe. Sovrapponendo gli estremi di curve parzialmente contemporanee, ricavate da campioni via via sempre più antichi, si può raggiungere la lunghezza di diverse migliaia di anni. La datazione dendrocronologica si ottiene attraverso il confronto tra le curve ottenute dai campioni esaminati e le appropriate curve standard che rappresentano l'andamento medio dell'accrescimento di varie specie arboree anno per anno nel corso dei secoli. La datazione dendrocronologica raggiunge di conseguenza una precisione sconosciuta agli altri metodi, permettendo di definire a quale anno solare corrisponde l'ultimo anello presente nella sequenza anulare ottenuta dal campione.

² L'indagine paleobotanica permette di ricostruire l'ambiente in cui è vissuto l'uomo: il clima e la vegetazione che caratterizzavano un determinato sito in un momento preciso della sua storia e definisce il rapporto tra l'uomo ed il mondo vege'.

reperi fittili molto interessanti come le pintadere (forse stampi per l'applicazione di pitture sul corpo o sul tessuto) e una fusaiola, elemento utilizzato probabilmente nella filatura della lana.

Per quanto concerne i reperti litici si annoverano Bulini, Grattatoi, Lame a dorso, Lame-raschiatoio e Cuspidi di freccia di varia forma, pochi i nuclei e numerosi manufatti litici non ritoccati.

Le eccezionali condizioni ambientali del Palù hanno permesso la conservazione di alcuni oggetti lavorati in legno, anche di grandi dimensioni. Tra i manufatti lignei vi sono: un secchio ottenuto scavando un ceppo di grandi dimensioni, un attingitoio con il manico ben modellato e la cucchiara impostata ma non ancora scavata, un frammento di immanicatura d'ascia, un coltello ligneo, cunei e spatole.

Per quanto riguarda il tipo di economia praticata nel villaggio di Palù sono disponibili i risultati delle analisi paleobotaniche e di quelle sui reperti faunistici. Il ritrovamento e l'analisi dei resti vegetali nelle torbe e nei sedimenti del Palù hanno consentito il riconoscimento di chicchi di cereali che testimoniano un'agricoltura evoluta e complessa. Venivano inoltre coltivate altre due specie: il lino e il papavero da oppio. Alla dieta vegetale bisogna aggiungere i frutti raccolti direttamente nel bosco o sulle piante, non ancora coltivate, ma di certo oggetto di qualche cura: nocciole e ghiande, mele e pere, corniole e fragole, more, ciliege, uva e fichi. I reperti faunistici determinabili documentano una prevalenza di cervo e suini selvatici e domestici rispetto agli altri mammiferi. Tra i domestici prevalgono i caprovini. Una simile composizione della fauna fa ritenere che l'attività venatoria all'interno della comunità di Palù fosse molto importante. L'analisi delle classi d'età permette di notare che per i domestici una maggior quantità di animali è stata uccisa in età giovane, al di sotto dei 12 mesi.

Il complesso dei dati raccolti al Palù di Livenza indiziano una frequentazione dell'area nel Neolitico Recente e nelle fasi finali del Neolitico; qualche elemento suggerisce la prosecuzione della frequentazione nel corso dell'Eneolitico.

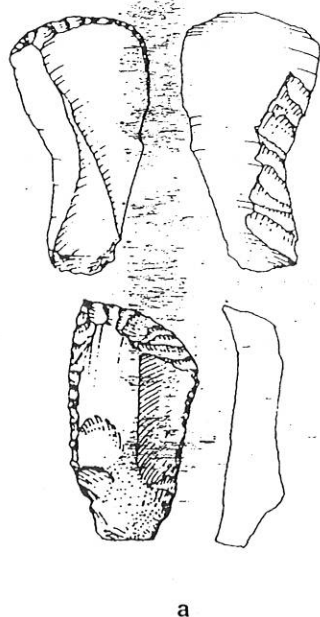
Bibliografia di riferimento:

Gnesotto, F., Tonon, M. e Vitri, S. 1983 - Recenti sondaggi al Palù di Livenza (PN). Preistoria del caput Adriae. Atti del Convegno Internazionale, pp. 54-59.

Marzatico, F. & Vitri, S. 1986/1987 - Caneva - Polcenigo, loc. Palù di Livenza. Relazioni, pp. 169-173.

Montagnari Kokelj, E. & Vitri, S. 1989 - Palù di Livenza (Pordenone). Abitato palafitticolo. Aquileia Nostra, pp. 384-390.

Vitri, S., Corti, P., Martinelli, N., Micheli, R., Montagnari Kokelj, E., Pedrotti, A., Petrucci, G., Riedel, A., Rottoli, M., Visentini, P. (in corso di stampa) Late Neolithic Damp Sites: New Data from Palù di Livenza (Friuli-Venezia Giulia, Italy). Atti del XIII Congresso internazionale delle Scienze Preistoriche e protostoriche - Forlì, 1996.



Industria litica tardo-neolitica recuperata negli anni '60 lungo il canale di sgrondo nord-sud: a) grattatoi, raschiatoi; b) raschiatoio, punte e raschiatoio su lama con ritocco foliato; c) tranciante trasversale, cuspidi.

